

Il Mattino 14 Giugno 2005

Droga, a giudizio il generale dei Ros

MILANO. All'interno del Ros, raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, c'era un insieme di ufficiali e sottufficiali che, in combutta con alcuni malavitosi, aveva costituito una associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, al peculato, al falso e ad altri reati, al fine di fare una carriera rapida. Questa è la tesi della procura di Milano che il gup Andrea Pellegrino ha ritenuto meritevole del vaglio processuale, rinviando a giudizio il generale Gianpaolo Ganzer, comandante del Ros, il pm Mario Conte in servizio a Bergamo all'epoca dei fatti e altri 23 militari, tra i quali l'ufficiale dei carabinieri Mauro Obinu, oggi al Sisde. Il processo inizierà il prossimo 18 ottobre davanti ai giudici dell'ottava sezione penale del tribunale di Milano.

«Io ho la coscienza a posto, affronterò anche il giudizio» dice Ganzer all'uscita dell'aula. Pensa di dimettersi? - chiedono i cronisti. «No, proprio perché mi sento a posto. Saranno i miei superiori a decidere». Nessun commento da Mario Conte.

Il giudice Pellegrino ha messo il primo importante punto fermo in una vicenda giudiziaria intricata e complessa che fa riferimento a fatti avvenuti tra il 1990 e il 1997, cominciata a Brescia, poi trasferita a Milano, quindi a Bologna e riassegnata dalla Cassazione al capoluogo lombardo quando erano scaduti tutti i termini per gli accertamenti. Sulla base della mera lettura delle carte il responsabile della Dda Ferdinando Pomarici, i pm Zanetti e Borgonovo hanno cesso il rinvio a giudizio che ieri è stato accolto dal gup.

Ganzer e Conte, secondo l'accusa, «promuovevano, costituivano un gruppo dedito alla commissione di una serie indeterminata di illecite importazioni e cessioni di ingenti quantità di eroina, cocaina e hashish, utilizzando la struttura, i mezzi e l'organizzazione dell'Arma dei carabinieri, abusando della propria qualità di pubblici ufficiali».

Ganzer e Obinu sono accusati inoltre di avere importato in Italia a bordo della motonave Bisanzio, salpata da Beirut e approdata a Ravenna il 9 dicembre 1993, «119 kalashnikov, 2 lanciamissili, 4 missili e munizioni», destinati alla malavita organizzata e venduti in cambio di soldi che non si sa che fine abbiano fatto. Come del resto è ignota la sorte di gran parte del denaro gestito da quella struttura interna al Ros.

Secondo gli inquirenti molti miliardi di lire sarebbero finiti nelle casse dei narcos colombiani e libanesi ai quali il nucleo dei Ros si rivolgeva per ordinare la droga da far arrivare ai trafficanti di fiducia in vista di operazioni presentate come blitz importanti contro la criminalità organizzata. Blitz che finivano con l'arresto di personaggi minori e il recupero solo di piccole quantità di droga. Ganzer e i suoi, inoltre, sarebbero andati oltre i limiti della legge che consente l'uso degli infiltrati e il ritardo nei sequestri di droga per arrivare ai vertici delle bande.

Frank Cimini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS